GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli *costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine L. 46, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* Il Friuli.

DELLA STATISTICA PROVINCIALE

Più volte si parlò dell' utilità che si avrebbe a formare statistiche provinciali, che dovrebbero servire di base agli studii per i varii miglioramenti da introdursi. La cosa non ha bisogno d' altre dimostrazioni: solo converrebbe venire dalle parole ai fatti. Molto non ci vorrebbe ad unire una decina di persone nella medesima opera, e formare così il nucleo d' una *società per la statistica provinciale*. Questa società avrebbe prima di tutto da studiare, dietro quanto fecero altre consimili in molti paesi, i diversi aspetti sotto ai quali ordinare i fatti; poi potrebbe venire tosto a raccoglierli. Essa troverebbe forse con sua sorpresa già una prima base a' suoi lavori nei fatti parzialmente raccolti per iscopi d' offizio da varii pubblici stabilimenti: cosicchè l' esistenza sola d' una società a tale scopo istituita basterebbe a far sì, che si mettessero assieme i materiali già raccolti. Resterebbe da ordinarli, da completare e seguitare la raccolta, da pubblicarli in un annuario od almanacco della provincia od in una guida di essa, od altrimenti, e da apporvi quelle osservazioni che parrebbero le più opportune. Potrà a questo giovare moltissimo la *Società agraria*, quando verrà finalmente resuscitata. Essa formando nel suo grembo una sezione di statistica, avrebbe molti mezzi per raccogliere le informazioni, potendo trovare collaboratori in tutti i distretti, anzi in tutti i comuni. Ma frattanto non si deve trascurare di procedere all' opera come si può cogli elementi che si hanno.

Le Camere di Commercio sono chiamate a formare, per obbligo dell' ufficio proprio, una statistica provinciale per tutto ciò che risguarda l' industria. Ecco dunque un primo nucleo già bello e formato. Per ciò che risguarda la pubblica istruzione, le spese in opere pubbliche, le condizioni sanitarie del paese, la popolazione, e per altri rapporti, molti dati devono avere alla mano di continuo le Delegazioni provinciali. I Tribunali ne hanno altri molti per quanto risguarda i delitti e le pene; i Municipii per gl' istituti di beneficenza ecc. Se in un primo anno si formassero opportunemente i quadri per ordinare questi ed altri materiali si avrebbe già fatto qualcosa. In seguito si procederebbe sempre meglio. Siccome adunque nella Camera di Commercio si dovrà fare un piccolo Comitato di statistica, così potrebbe qualcheduno dell' Accademia, della Congregazione provinciale, del Municipio ecc. concorrere a formare un Comitato più esteso, aggiungendosi altre persone, che si dilettano di far bene. Indichiamo questo modo, perchè il più facile ne sembra per ottenere uno scopo di approfittare dei mezzi che si hanno già. Del resto anche la attività individuale potrebbe di molto in questa bisogna: e un dilettante potrebbe fare assai.

Pacifico Valussi

Date il pane dell' istruzione a chi lo chiede.

Uscendo una delle passate domeniche fuori di città ebbimo occasione di vedere un fatto consolante. Ad alcune miglia di distanza osservammo dei giovani appartenenti alla classe degli artieri e dell' età di circa vent' anni, che con una tavoletta da disegno sotto il braccio tornavano alle loro case nei villaggi circonvicini. Questi giovani erano stati alla scuola festiva di disegno tecnico per gli artieri, che si tiene presso alle Elementari Maggiori. Sappimo poi, che parecchi di questi giovani vengono alla scuola fino da sei ed anche otto miglia di distanza. E' sono cinquanta in tutti; e più ne sarebbero se si potesse estendere d' alquanto l' insegnamento. Non si può a meno di riguardare con compiacenza questo fatto, che mostra quanto sia il desiderio e la buona disposizione d' apprendere nella classe degli operai; e quindi quanto utile sarebbe il maggiormente secondare tali buone disposizioni. Si disse di mandare all' esposizione di Londra alcuni de' nostri operai, perchè vi potessero apprendere cogli occhi a perfezionare i prodotti delle proprie industrie. Per gli occhi difatti la classe più numerosa apprende meglio che altrimenti. Ma non si potrebbe alla buona cominciare dal principio? Non si potrebbe senza molto apparato, ma con intendimento di progredire gradatamente, cominciare tosto una scuola festiva, e serale per certe stagioni, applicata alle arti, poichè si presentano fra gli artieri scolari sì volonterosi, che imprendono un viaggio di parecchie miglia a piedi per recarsi alla scuola di disegno?

Sappiamo, che già prima del 1848 in parecchie benemerite persone, professori del Liceo e membri dell' Accademia, od altri, avea preso corpo l' idea di fare una scuola festiva gratuita per gli artieri: ora perchè non si può riprendere quel progetto ed effettuarlo, mentre da per tutto ed i Municipii e private associazioni vanno da qualche tempo istituendo siffatte scuole festive e serali per l' inverno, onde educare la classe importante degli artefici a recare tutti i perfezionamenti nelle arti loro? Non sarebbe forse da pensarci fino da questo momento, onde trovarsi preparati il prossimo novembre? Bisognerebbe per quella stagione cominciare anche dal poco, nella speranza di aggiungerci sempre qualcosa; ma intanto non dormire accontentandosi dei progetti e di ammirare da lontano ciò che fanno gli altri più di noi pronti all' azione. Tra l' insegnamento scientifico e tecnico più alto, al quale pochi assai possono partecipare, e le scuole elementari ordinarie, che abbandonano troppo presto i giovani, ci sta questo insegnamento intermedio, che gioverebbe tanto più in quanto ci vengono spontanei i giovani già adatti che conoscono l' utilità dell' apprendere. Nella scuola per gli artieri l' insegnamento può prendere il carattere ora di collettivo, ora d' individuale. Poi c' è questo di buono, che fino ad un certo grado vi si può applicare altresì la mutua istruzione, da maestri che sappiano abilmente approfittare di tutti i mezzi che loro si offrono. Trovato il locale opportuno, si verrebbe in esso raccogliendo disegni e modelli d' opere d' arte, di utensili, di macchine, prodotti naturali ed artificiali, ed in seguito anche lavori, in guisa da farne per così dire una specie di esposizione permanente. Si farebbero più speciali applicazioni ad ogni arte e mestiere dell' insegnamento attuale del disegno; vi sarebbe un corso di meccanica applicata alle macchine in generale ed in particolare, mostrandone gli usi svariatissimi che se ne potrebbero fare alle arti nostre; uno di fisica e chimica applicate pure alle arti diverse; uno studio storico e comparato dei prodotti dell' industria dei varii paesi, unito alla geo-

grafia ecc. Poi si verrebbe formando una piccola biblioteca di opere relative all' insegnamento. Un centinaio di volumi basterebbe; e si escluderebbero, ben s' intende, tutti i libri di mera curiosità. Le spese, che non sarebbero molte, verrebbero sopportate in parte dal Municipio, in parte vi si provvederebbe per spontanee offerte, massimamente per ciò che risguarda i premii da darsi agli artieri che più si distinsero.

Non vogliamo ora sviluppare più oltre questo pensiero; ma speriamo, che il prossimo inverno non cominci, senza che qualcosa almeno non si abbia fatto.

Pacifico Valussi.

IGIENE PUBBLICA

La Vipera

Un accidente assai comune e spaventoso, che suole occorrere in questa stagione, sotto l' influenza dei soli caldi o canicolari, agli abitatori di monte o di campagna, mentre si danno ai lavori agricoli a pie' nudi, o a raccogliere frutti e tagliar erbe e foglie ad uso di foraggio colla falciuola in luoghi pendii e a solatio dei colli e delle valli soleggiate, si è il morso della vipera comune che, appiattata sotto l' erba o tra la foglia, si avventa loro all' improvviso, appena toccata inavvedutamente, e infligge il suo dente venefico ai piedi od alle mani snudate.

Tra gli *ofidiani*, che abitano le regioni alpine o subalpine dell' Italia settentrionale, i più comuni sono: l' *Auza* (*Coluber viridiflavus*); il *Carbonazzo* (*Coluber carbonarius*), che giunge talvolta alla lunghezza di cinque piedi; l' *Aspide* (*Coluber aspis*), che abita particolarmente sul monte *Grappa*, bassanese; la *Vipera dal corno* (*Coluber ammodytes*); che vive lungo il *Cordevole* nel bellunese, e di cui si servono gli speziali di Venezia per la fabbricazione della teriaca; il *Marasso* (*Coluber Chersæa*), di cui ci ha dato esatte notizie il signor Angelini di Verona; il *Serpe d' acqua* (*Coluber natrix*), che vive negli stagni, dando la caccia ai girini ed ai ranocchi; e finalmente la *Vipera comune* (*Coluber berus* o *Vipera berus*), ch' è molto diffusa in tutte le regioni d' Europa.

Daudin separò ultimamente la *Vipera comune* dal genere *Colubri* di Linneo, formando un genere a parte sotto il nome di *Vipera*, che fu poi adottato da tutti gli erpetologi. Una tale distinzione la dedusse dalle due caratteristiche proprie della sola *Vipera*, che sono: la mobilità degli uncinetti, o denti, di cui è armata la mascella superiore, e la ghiandola venenifera, di cui sono forniti questi rettili, e per cui la loro morsura riesce pericolosa così per l' uomo, come pegli altri animali.

La *Vipera* ha un corpo cilindrico, scaglioso, lungo da un piede e mezzo a due piedi, di un pollice circa di grossezza, bruno o rossastro; la testa è raccorciata, ottusa allo innanzi, cordiforme, coda breve, uncini mobili alla mascella superiore, scanalati, per cui corre il virus venefico, che si contiene in una vescichetta particolare alla loro radice, quando nell' atto della morsura viene compressa, inoculandolo nella ferita del dente, che vi è nel mezzo nascosto in una piega della gengiva.

La *Vipera* è così chiamata dalla voce sincopata *vivipera*, quasi *vivam parere prolem*, perchè depone i suoi nati nudi e vivi, non involti nell' uovo. I Greci la chiamavano col vocabolo *echidna*, perchè credevano che morisse nel dare alla luce i propri nati, credenza che domina tuttavia nel volgo.

La *Vipera* è comune a tutte le regioni dell' Europa meridionale, ed è forse l' unico rettile, che sia fra noi veramente velenoso. È volgare opinione, che il morso della Vipera non sia veramente venefico, se non nei mesi privi di *r*. Ma questa opinione si risolve in un mero pregiudizio; perocchè, anche in aprile, quando corre assai caldo, si ebbero casi di avvelenamenti viperini, siccome se ne legge uno nella *Gazzetta medica italiana-lombarda* di quest' anno (23 giugno 1851. N. 25. pag. 211), il quale terminò fatalmente colla morte. È certo che la forza del veleno vipereo sta in relazione del calore atmosferico, sia rispetto al clima, sia alla stagione dominante.

Il morso della *Vipera*, all' atto della sua infissione, non è più dolorifico alla località di quello non lo sia la puntura di uno spino ordinario, e appena dà segno di qualche superficiale gocciolina di sangue. Si svolge però tosto nel luogo del ferimento un gonfione pallido-livido che, se non è limitato a tempo, si dilata a poco a poco, per l' assorbimento del veleno, alle parti circonvicine. Ai sintomi locali succedono tosto i generali e dinamici, che sono vertigini, capigiri, lipotimie, pruriti di vomito e vomito di materie verdastre, freddo alle estremità, polsi piccoli, filiformi, irregolari. La piaga, dopo alcune ore, tramanda sangue nerastro, indi icore sanioso; e se l' individuo s' approssima a morire, la ferita presenta un aspetto gangrenoso.

Dai fenomeni topico-dinamici, che hanno luogo dietro la morsicatura di una Vipera, risulta chiaro che il veleno, appena inflitto dal dente viperino nel tessuto sottocutaneo cellulare, viene tosto assorbito dal sistema linfatico locale e trasportato, insieme colla linfa, lungo il tramite dei vasellini bianchi e linfatici. Donde si ha la pronta gonfiezza sottocutanea e l' ingrossamento e indolenzimento delle ghiandole linfatiche ascellari o inguinali. L' arresto della sua diffusione e circolazione, mercè la sollecita legatura dell' arto, in cui fu inoculato il virus deleterio, n' è prova egualmente di questo fatto. Quando poi dal sistema linfatico si travasa nel venoso, allora insorgono tosto li fenomeni dinamici generali dell' avvertito avvelenamento.

Dai sintomi stessi tanto locali che generali risulta ad evidenza, che l' azione deleteria del virus viperino è di carattere decisamente ipostenizzante, e tale che mena a morte l' individuo morsicato per esaurimento di vitalità.

Posti questi due principii principali, che ho potuto più volte constatare nelle mie pratiche osservazioni, emerge facile e piano il metodo di cura da applicarsi all' uopo.

Primo canone adunque sarà quello di prevenire possibilmente l' assorbimento e la diffusione dell' inflitto veleno. E questo si farà colla pronta legatura dell' arto a mezzo di un laccio in guisa di *torniquet*, più o meno vicino alla ferita, secondo il tempo trascorso dalla morsicatura. È mestieri però osservare, che non insorga rapida mortificazione nel membro assoggettato allo strettoio. Dopo ciò si praticheranno larghe e profonde scarificazioni sulla ferita, che si laverà poscia con acqua fresca continua, o con una soluzione di ammoniaca liquida. *Piorry* suggerisce molto a proposito l' applicazione di una larga coppetta sulla parte lesa, per ritirare il veleno assorbito. Non si trascurerà però il bagno freddo ammoniacato su tutta la gonfiezza, finchè ne scompaia almeno in parte. Alle volte però insorge localmente una flogosi gangrenosa, la quale deve curarsi coi soliti metodi.

Se la morsura fu inflitta alla faccia, al collo, al torace o all' addome, ove non si può applicare un forcolare, che ne limiti l' assorzione del virus deleterio, in tal caso non si potranno che praticare delle compresse circolari, intanto che si ricorre immediatamente alle scarificazioni, alle lavature ed alle coppette di revulsione.

Altro canone terapeutico si è quello di combattere prontamente i sintomi generali cogli stimoli diffusivi. Tra questi l' antidoto più efficace, e che gode di un' azione specifico-elettiva contro gli effetti deleterii del veleno viperino, sperimentato vittoriosamente da *Fontana*, *Bergamaschi* e da tutti i tossicologi odierni, si è il bicarbonato d' ammoniaca o l' ammoniaca liquida in soluzione nell' acqua e propinata tanto per uso interno che esterno. Spetta poi al medico determinarne il modo e la dose. In mancanza di questa, od anche in suo sussidio al momento, si potrà ricorrere a rifratte dosi di acquavite, di rumb di vino generoso, fino alla scomparsa dei sintomi più allarmanti. V' ha l' uso sconsiderato nel Popolo di far correre e camminare a lungo il paziente, appena morsicato; cosa che torna

di grave pregiudizio il povero ferito, attivando col moto la circolazione generale, e colla circolazione l'assorbimento del tossico viperino.

Succede poi altre volte, come nella mia pratica ebbi campo di osservare, che all'apparato venefico-deleterio di forma ipostenica sottentrano delle congestioni flogistiche tanto alla parte lesa che al sistema cerebro-spinale, polmonare o circolatorio, sia per effetto della cura stimolante, sia per le stagnazioni sanguigne prodotte dal miasma viperino. Nel qual caso è mestieri dar opera sollecita al metodo di cura antiflogistico-evemotico, siccome sanguigne topico-generali, ghiaccio, eccoprotici e vomitivi, terapia che dovrà essere diretta dall'assistenza del medico curante.

Noterò, infine, come siasi proposto da alcuni il morso della Vipera a cura della rabbia canina, non so poi a quale scopo e con qual esito; e che alcuni chimici moderni estrassero dal veleno viperino l'*echidnina*, che pure si è proposta ad antidoto della idrofobia. Ma bisogna confessare, che non siamo ancora maturi ad istituire questa sorta di sperimenti.

J. Facen.

Corrispondenza della Giunta.

Ci facciamo lecito di stampare questa lettera del maestro Candotti, dei cui lavori letterarii e musicali abbiamo parlato nei numeri antecedenti; poichè in essa troviamo qualche fatto confortante ed un nuovo eccitamento a seguire la buona via in fatto di educazione musicale.

Sig. Redattore!

Ho provato una viva compiacenza nel leggere le parole ch' ella ha dettato sulla musica del giorno di S. Pietro, non tanto perchè mia ne era la composizione, quanto principalmente perchè si trattava di una massima capitale che io ho procurato di promulgare, e la quale io spero che un po' alla volta abbia da mettere radice e produrre i suoi frutti. Io le protesto con tutta sincerità, che sarei rimasto soddisfatto a sufficienza, se l'uditorio udinese avesse dichiarata cattiva la mia musica, ma avesse trovato opportune alla Chiesa le forme di essa, cominciando così a disgustarsi delle profanità che sì spesso si ascoltano nel sacro tempio. Ma all'approvazione del principio, che non poteva mancare presso le persone fornite di buon senso, codesti signori hanno voluto aggiugnere un giudizio anche troppo favorevole del mio lavoro, ed ella questo giudizio ha espresso con parole del tutto conformi alla mia maniera di pensare, di che non posso a meno di esprimerle la mia viva riconoscenza. Possa il fatto di Udine venire imitato altrove; e se i principii promulgati ne' miei due opuscoletti sembra che abbiano trovato un eco in Italia, presso varie persone distinte o per grado ecclesiastico o per cognizioni nell'arte musicale, possa la verità conosciuta condurre sollecitamente alla pratica. Sarebbe d'uopo per altro che si rendesse più comune presso noi l'insegnamento popolare del canto, poichè con questo solo mezzo si potranno ottenere le masse necessarie pel buon effetto di una musica da Chiesa. È questo un punto de' più importanti, su cui io non cesserò mai d'insistere. È incredibile l'imponenza d'effetto che risulta da un coro numeroso; e per citare un esempio recente, che potrà parere anche mostruoso, quel celebre musicista letterato francese che tutti conoscono, Ettore Berlioz, in occasione dell'esposizione di Londra fece eseguire nella Chiesa di S. Paolo un semplicissimo corale all'unissono da ben sei mila fanciulli. Ora egli dichiara, che nè le famose cappelle di Roma e di Napoli, nè le rinomate orchestre di Parigi e di Berlino, hanno prodotto sopra di lui una sì viva sensazione, come quella semplice melodia eseguita da tutto quel popolo di fanciulli. Nel che egli va pienamente d'accordo colla celebre dichiarazione che in un fatto simile successo a Londra stessa fece Giuseppe Haydn, del cui buon gusto in fatto di musica non vi sarà al mondo chi abbia coraggio di dubitare. Ma come si potrà promettersi nè pure l'ombra di tali effetti presso di noi, dove d'ordinario si odono poche persone sostenere una musica, carica bene spesso di un' assordante massa d'ogni genere di strumenti? Egli è dunque assolutamente da cangiare sistema, cominciando coll' introdurre l' insegnamento popolare del canto, di cui diede bell' esempio da pochi anni, prima cred' io fra le città d' Italia, la gentile Firenze. E ben godo che il mio ottimo amico Comencini eccitato da codesto R.mo Capitolo, secondato dal Seminario abbia sì felicemente fatto il primo tentativo a Udine, e mi prometto che egli voglia in seguito portare ancora più innanzi l' opera incominciata; giacchè i cento cantori ch' ella desidera di sentire l' anno venturo non sarebbero punto soverchi pel Duomo di Udine.

Ma converrebbe che l' esempio di Comencini venisse imitato anche negli altri luoghi secondari della provincia; e sarebbe propriamente necessario che gli elementi del canto s' insegnassero, come si usa in Germania, nelle scuole elementari. Già l' illustre prof. Parravicini nel suo *Ordinamento della educazione popolare* pubblicato quest' anno ha dato un posto fra le materie delle Scuole elementari, secondo il suo progetto, anche al canto; e questo ramo d' istruzione, qualora fosse sostenuto con amore dai maestri, animato dai parrochi e dagli ispettori distrettuali, produrrebbe senza fallo ottimi risultati, e prescindendo anche dalla preziosa influenza che avrebbe sull' incivilimento e sulla moralità del Popolo, da lei sì maestrevolmente toccata, potrebbe servire anche a sollievo e ricreazione de' giovanetti fra l' una e l' altra delle varie lezioni, e andrebbe così a prepararsi insensibilmente una massa di cantori per le ecclesiastiche funzioni. È onorifico intanto pel Friuli, che qualche parrocchia di questa provincia non sia rimasta finora su questo punto inoperosa. S. Giovanni di Manzano, Codroipo mia patria, e Faedis, mercè le cure dei rispettivi parrochi e la cooperazione di zelanti sacerdoti hanno migliorate d' assai le cantorie delle loro Chiese, e vi si ascoltano, principalmente a Faedis, canti gravi, religiosi e devoti. Io spero che in breve altri paesi si accingano ad imitare questi esempi, e che i chierici allievi di Comencini spargendosi per la diocesi, portino dovunque il buon gusto, e vogliano dar opera a diffonderlo nel Popolo.

Ma ove si fossero anche ottenute le masse, resterebbe ancora un pericolo gravissimo da evitarsi, quello di ricadere nuovamente nello stile profano; giacchè anche colle sole voci e col solo accompagnamento dello strumento sacro per eccellenza è possibile, possibilissimo di richiamare nel tempio le reminiscenze della scena. E ben l' ho provato io l' autunno decorso in un viaggetto in Lombardia, dove se rimasi pienamente appagato all' udire nella Metropolitana di Milano quel genere di musica di cui io era avido, quel genere che io tentai di trattare la state precedente in quella mia Messa, che venne poi ripetuta in codesto Duomo il giorno di San Pietro, altrettanto rimasi nauseato all' udire in qualche altra Chiesa della stessa città una musica sì triviale e profana, benchè a sole voci ed organo, che a tale punto di scandalo non aveva io forse mai udito arrivare una completa orchestra. Contro il quale abuso, colà troppo frequente, udii declamare non solo i valenti maestri di quella capitale, ma perfino gli stessi editori di musica. Sarebbe quindi necessario che l' autorità ecclesiastica prendesse anche su questo punto una providenza, coll' istituire una censura musicale in ogni diocesi, composta di persone coscienziose, profonde nelle cognizioni dell' arte e sovrattutto zelanti del decoro della religione. Nessun pezzo di musica si dovrebbe in alcuna Chiesa eseguire senza l' approvazione dell' uffizio di censura e senza il licenziamento dell' autorità ecclesiastica. Non è mia quella idea; chè venne proposta quattro o cinque anni fa sulla Gazzetta musicale di Milano, dall' avvocato Casamorata di Firenze; ma non so se ancora in alcun luogo sia stata adottata.

Ma forse i miei desiderii andranno troppo innanzi. Contentiamoci per ora dell' iniziativa. Sia lode adunque a Comencini, che in codesta città ha fatto i primi passi per una riforma tanto necessaria e tanto desiderata da tutti che pensano ragionevolmente: sia lode a coloro che ne promuovono e incoraggiscono i lodevolissimi sforzi: sia lode a coloro che vorranno imitarne il nobile esempio: a lei sia lode, che si è adoperata per promulgare i sani principii.

Io intanto pregiatissimo sig. Estensore, ho il piacere di dichiararmi con piena stima

Cividale 8 luglio 1854.

Di Lei devotiss. servitore
Sac. *Giovamb. Candotti.*

TEATRO

Una delle ultime sere abbiamo avuto nel nostro Teatro un' accademia musicale, dataci dal sig. Enrico Magrini, allievo dell' Istituto Filarmonico di Udine; dalla quale il pubblico parve ne partisse assai contento. Il sig. Magrini diede di sua composizione una sinfonia, poi fece sentire con plauso del pubblico un gran concerto ed una fantasia a violoncello ed una fantasia a due violini suonò in compagnia del giovane sig. Americo Zambelli. Varii pezzi di canto eseguirono i signori Lucia Gervasio, Nicolò Cimador, e G. B. Tonini, maestrevolmente accompagnati sul piano dal valente pianista sig. Francesco Caratti, che diede di sua composizione anche un gran concerto per pianoforte. Tra i varii pezzi musicali eseguiti con generale soddisfazione e dei quali non staremo a dire a lungo, recò non soltanto diletto, ma anche sorpresa al pubblico il giovanetto tredicenne Antonio Freschi, il quale colla disinvoltura propria di chi ha la tradizione dell' arte in famiglia e colla franchezza di chi s' ebbe una buona istituzione fondamentale (il sig. Placido Baseggio è il suo maestro) eseguì col violino un pezzo difficile, nel quale dimostrò soavità d' espressione, nitidezza ne' suoni, giusta accentuazione, grazia ed agilità, da parere provetto nel trattare l' arco.

Venerdì ha cominciato con lieti auspicii le sue rappresentazioni la compagnia drammatica detta Lombarda, che ha fama d' essere una delle migliori, contando parecchi valenti attori, che ottennero il plauso sulle maggiori scene d' Italia. Fu un buon pensiero quello di preferire in questa stagione, nella quale suole aprirsi il nostro teatro, ad un' opera che non avrebbe potuto essere se non mediocre una compagnia drammatica distinta. Dopo che i teatri delle gran Capitali d' Italia, di Germania, di Francia, d' Inghilterra e d' altri paesi chiamarono a sè i migliori nostri cantanti, dando ad essi paghe sterminate, le città minori dovettero accontentarsi dei rimasugli e di spettacoli musicali non sopportabili quando si ha udito e veduto di meglio. Quando si è assuefatti per poco ad ascoltare i migliori artisti di canto, certo non allettano quelli di terzo di quarto ordine. Le strade ferrate, che renderanno facile agli abitatori delle città minori il recarsi ad ascoltare nelle più grandi i primi artisti, faranno sempre più difficile il gusto musicale, e l' opera tornerà ad essere il privilegio di pochi paesi. Così l' arte del canto non ne avrà che guadagnato colla diminuzione delle mediocrità pretensive e pitocche, volgarmente chiamate *carne da impresarii*. Assai minore sarà il numero di coloro, che credendo facile e tutta piena di lieti ozii la professione del cantante, abbandonano le altre professioni utili, e si preparano a mangiare il pane pentito. D' altra parte quelli che vi sono già e che avendoci ristucchi colla sazietà, andranno a far gustare un poco la musica e la parola italiana in lontane regioni. L' America ne fa sempre più richiesta di tal merce, ed è più facile, che i cantanti secondarii s' empiano le tasche di dollari e di colonnati colà, che non presso di noi di lire.

Di tal modo l' arte drammatica, cui i furori musicali averano fatto abbandonare fra noi, tornerà nel debito onore; cosicchè fra l' opera ed il dramma sarà ristabilito almeno l' equilibrio. Essendo le pretese degli attori drammatici assai più discrete non v' ha città di provincia, che non possa procacciarsi in qualche stagione dell' anno una buona compagnia. Se le condizioni degli attori si renderanno migliori, si faciliterà ad essi una buona educazione, per cui si perfezioneranno nell' arte propria ed avranno cura di procacciarsi qualche novità per i loro repertorii, accettando e compensando dovutamente i lavori degli scrittori nostrali. Di tal guisa si potrà sperare di venir formando un poco alla volta un teatro nazionale, che non sia per nulla al disotto del francese, dello spagnuolo, del tedesco. Le città di provincia possono a ciò contribuire più che non si creda, non essendo al disopra delle loro forze l' avere in qualche stagione dell' anno una delle migliori compagnie drammatiche. Si porti alla Commedia parte di quel lusso d' addobbi e di decorazioni di cui si abbondava nell' opera, onde giovare alla decenza ed alla proprietà; e si avrà prestato un piccolo aiuto alle compagnie drammatiche, le quali di rado sono al caso di sopportare simili spese. In ciò si possono adoperare le non grandi dotazioni dei teatri di provincia, e nel procacciare una buona illuminazione, dei scenarii convenienti, ed una musica tollerabile negl' intermezzi. Aiutata la parte spettacolosa con questi mezzi, si avrà soddisfatto in parte al gusto di quelli che sono allettati dal maggior lustro dell' opera e che non sono educati ad ascoltare una rappresentazione, che domanda spettatori attenti e pieni d' intelligenza. Certo, che maggiore è il numero di coloro, che si dilettano di sentirsi velicare materialmente l' orecchio dai suoni, che non degli spettatori intelligenti atti a gustare i tratti di spirito d' una commedia, la poesia d' un dramma d' una tragedia. Ma si accrescerà anche il numero di questi ultimi, se si adopera un po' d' arte nel chiamarli al teatro. Facendo alle Compagnie drammatiche migliori patti degli ordinarii, si potrà esigere da esse che studino e mettano in iscena qualche lavoro nuovo, massimamente di autori italiani. Messi in scena i lavori con un po' di cura avranno più probabilmente un buon esito e si potrà tentare qualche sperimento incoraggiando gli autori a produrre. Anche le produzioni di spirito seguono in qualche parte le leggi delle produzioni materiali. Avremo commedie e drammi nazionali più d' adesso, quando se ne faccia maggiore la richiesta; e maggiore sarà quando autori ed attori ci trovino il loro compenso ed i mezzi di studiare. A Torino s' è formata una società drammatica, appunto per dare agli autori una parte di guadagno negl' introiti teatrali, come in Francia ed in Germania, per cui n' è stimolata la produzione. Speriamo che qualcosa di simile si farà per tutta la penisola. Altrove, come p. e. a Firenze, vi sono società filodrammatiche, che non rappresentano se non produzioni nazionali nuove, dando un compenso agli autori e mettendo in iscena con molta cura le loro opere. Qualcosa di simile si può fare da per tutto. Ricordiamoci, che una volta in molti paesi d' Italia si facevano quelle spese, e maggiori, per mettere in iscena in una qualche solennità, una sola produzione drammatica, che ai dì nostri per un' opera in musica. Alfieri analizzando le cause della decadenza del nostro teatro drammatico, ne dava la sua parte di colpa agli autori, agli attori ed al pubblico; bisogna che tutti questi vi concorrano la loro parte per rigenerarlo. Noi che siamo pubblico dobbiamo fare la nostra coll' incoraggiare attori ed autori, col pagarli bene, coll' aiutarli, e col richiedere molto da loro.

Parleremo della Compagnia Lombarda quando l' avremo ascoltata per alcune sere; dicendo di preferenza delle produzioni italiane che speriamo ci vengano date in buon numero. Molti de' cittadini vanno adesso di frequente in campagna, cosicchè potrà esserne per questo motivo minorato il numero degli spettatori; ma è da credersi, che dalla campagna ne verranno anche in città a rendere brillante la stagione.

Pacifico Valussi *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero